

## RIFORME

## La legge per l'Università alla Camera

Polemiche sulla mancanza di risorse finanziarie. Il Fli annuncia modifiche

**ROMA** La riforma dell'Università approda oggi alla Camera e insieme ad essa tornano alla ribalta le polemiche, anche politiche, che non l'hanno mai abbandonata. In particolare è la questione delle risorse che desta forti perplessità tra docenti e studenti, oltre che nelle file dell'opposizione e di esponenti di Fli.

Nei giorni scorsi la commissione Bilancio della Camera ha messo lo stop ad una serie di norme di spesa previste nel ddl Università, tra le altre il comma 5 bis che prevedeva un piano di concorsi per l'assunzione dei ricercatori.

La V commissione, pur dando parere favorevole al ddl, ha posto come condizione che vengano stralciate alcune norme e venga specificato che le misure di spesa previste non comportano oneri aggiuntivi per lo Stato.

Una decisione questa, che, oltre a far sollevare studenti e docenti, ha fatto registrare anche le critiche di alcuni rettori. «A costo zero sono venute meno le condizioni per varare la riforma», fanno notare i rettori delle Università di Trieste Francesco Peroni e di Udine Cristiana Compagno. «Nessuna riforma, tanto più se di sistema, può essere a costo zero; coerenza imporrebbe di prendere atto che sono venute meno le condizioni per vararla».

Nella Legge di Stabilità che ha ricevuto venerdì il via libera dell'aula della Camera e che dalla prossima settimana approderà in Senato sono stati trovati circa 800 milioni per l'Università che - fanno notare molti - servono a garantirne il funzionamento mentre sono stati cancellati il ripristino degli scatti di anzianità, le borse di studio, l'aumento degli assegni di ricerca e la norma che prometteva appunto ai ricercatori che sarebbero diventati associati.

E anche se nel passaggio al Senato della Legge di Stabilità si dovessero trovare nuove risorse per i ricercatori, se si prevedeva inizialmente che in 6 anni 9mila ricercatori potessero diventare associati, con le risorse a disposizione riuscirebbero a farcela 1.500 l'anno, che in tre anni fa la metà del previsto.

A porre problemi sono anche i finiani e non solo per motivi finanziari: a loro non è piaciuta, tra le altre cose, una modifica introdotto all'articolo 25 che di fatto - ha sottolineato Fabio Granata - si traduce in un commissariamento del Ministero dell'istruzione da parte di quello dell'economia.

I finiani sono pronti a presentare emendamenti alla Camera e a dare battaglia, «senza i nostri voti - ha fatto notare Granata - la riforma non passa».



Manifestazione a Roma, la settimana scorsa, contro i tagli all'Istruzione

## ACCUSE A PDL E LEGA

## Pd: «Sugli Atenei è gioco al massacro»

**ROMA** «Prosegue il gioco al massacro di Pdl e Lega Nord sul disegno di legge di riforma universitaria»: lo ha affermato il deputato del Pd Ivano Strizzolo. Strizzolo ha spiegato che «dopo che per settimane le commissioni avevano lavorato per una soluzione idonea al problema della copertura finanziaria, venerdì, con un intervento del relatore on. Polledri della Lega, in Commissione Bilancio, la maggioranza ha presentato una proposta di parere che vanifica l'intera sostanza del lavoro fatto, riportando il testo ai contenuti presenti al Senato, cioè senza adeguata copertura». «In buona sostanza il Governo e la maggioranza hanno votato un parere che va contro quanto Pdl e Lega avevano propagandato nelle ultime settimane».

## Lo scontro tra Pdl e finiani parte da una mozione sul pluralismo Rai

**ROMA** Mancano 24 giorni al redde rationem del 14 dicembre quando in contemporanea si voterà la fiducia dopo l'intervento del premier in Parlamento e si saprà se si aprirà la crisi di governo o al contrario il governo uscirà rinvigorito con un Berlusconi saldo in sella.

Saranno tre settimane di passione prima del giorno del giudizio con un vero e proprio percorso di guerra dove si saggerà la resistenza e la capacità di manovra dei protagonisti di questa fase turbolenta. A cominciare dai duellanti, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, dal ruolo di ago della bilancia di Bossi, dalle manovre di Casini - il gran corteggiato di questi giorni - e le aspettative dell'opposizione con Bersani, Di Pietro e Vendola.

Si comincia oggi alla Camera con le mozioni sulla «tutela della qualità dell'informazione» della Rai presentate dal capogruppo del Fli Italo Bocchino e dal deputato dell'Idv Giuseppe Giulietti. Sul banco degli accusati il mancato pluralismo nella televisione pubblica. Di recente i finiani hanno criticato il direttore del Tg1 Augusto Minzolini considerato «al servizio di Berlusconi». C'è la possibilità che la maggioranza vada sotto e i riflettori sono puntati sull'Udc. Già da domani si potrebbero vedere gli effetti del discorso di giovedì scorso del presidente della Camera sul «senso di responsabilità» e le prese di posizione di Pier Ferdinando Casini a Milano sul premier e la Lega.

Pdl e Lega dovranno affrontare anche altri ostacoli come la ratifica del Trattato Italia-Libia, che quando venne siglato tra Berlusconi e Gheddafi scatenò un fiume di polemiche e la riforma dell'Università. Per tale provvedimento, infatti, Fli si dovrà fidare della parola di Tremonti: che i soldi verranno messi poi nel ddl 1.000 proroghe di fine anno.

Altro banco di prova sarà la proposta di legge costituzionale per sopprimere le Province che, nonostante i proclami elettorali, non sembra ben vista dal Carroccio mentre è diventata una bandiera per Fli.

## DALLA PRIMA

## FAIDE E PROMESSE PER ALTRI 20 GIORNI D'INCERTEZZA

al governo risulti risolutivo. Una maggioranza impiccata ad una manciata di voti di scarto (voti per di più alquanto insicuri) è chiaro che non può avventurarsi in una campagna per attuare riforme che non è stata capace di effettuare quando i suoi numeri era ben altrimenti confortanti. Bossi non si stanca di ricordarlo a Berlusconi. Anzi, non smette anche di agitare sotto i suoi occhi lo spauracchio di un cambio di guardia alla guida della coalizione, sicuro com'è di un riequilibrio a suo favore dei rapporti di forza interni alla maggioranza, in caso di voto anticipato. Un'ipotesi per nulla accademica. Maroni l'ha, del resto, espressamente evocata, facendo persino il nome del preferito del Carroccio: guarda caso, Giulio Tremonti.

È un'altalena snervante, ma soprattutto suscitatrice di un clima d'incertezza che non fa bene alla credibilità della classe politica e che, inoltre, non aiuta certo il Paese ad uscire da una crisi economica i cui morsi si fanno sempre più dolorosi, con l'aggravante che non se ne intravede ancora la fine.

Roberto Chiarini

## Montezemolo perentorio: «No, in politica non entro»

**ROMA** Il film del governo è un «cinepanettone» ai titoli di coda. A dirlo è Luca Cordeiro di Montezemolo che, a «Che tempo che fa», sintetizza così il malessere del Paese che sta assistendo inerte alla «chiusura di un ciclo». Un linguaggio molto «politico», finora utilizzato solo dalle opposizioni per criticare il governo. Ma che non vuole annunciare, in alcun modo, una discesa in campo del presidente della Ferrari.

Auspicato da più parti, l'impegno in prima persona di Montezemolo come competitor politico, non è però in agenda: «Non intendo fondare un partito, né entrare in un partito qualora ci fossero le elezioni», ha detto rispondendo alle domande di Fabio Fazio. «Se per impegno politico si intende un nuovo partito, dico di no». Ma, precisa, «diverso è l'impegno civile e politico non partitico» rivendicando il diritto di chiunque di parlare di politica.

Il fondatore di «Italia Futura», per spazzare via anche l'ombra del dubbio, spiega che, anzi, per il Paese, andare ora a elezioni anticipate non è un bene. Ricorrere al voto, spiega, non è la soluzione: «Non è possibile avere un'ele-

zione ogni due anni» scandisce auspicando al contempo che «il governo ottenga la fiducia, governi e sia poi giudicato dai cittadini per quello che ha fatto». Anche se, tirando le somme - denuncia Montezemolo - non è molto: «È stato eletto con una maggioranza unica e avrebbe avuto la possibilità di cambiare molto, ma non è accaduto». Insomma, il «cinepanettone» non va bene. E ora che «sta arrivando alla fine» ci si accorge che «abbiamo sempre gli stessi attori, anche se cambiano i nomi dei partiti», che però non vanno più bene per un Paese che «ha un potenziale enorme ma che ha anche bisogno di una politica che ci ridia la sfida, gli ideali».

Una risposta, allora, può arrivare dalla società civile e questo è l'impegno che Montezemolo vuole assumersi anche con la Fondazione Italia Futura. «Dobbiamo stimolare la società ad occuparsi dei problemi dell'Italia, aiutare i giovani a venire fuori» dice Montezemolo. «Io sono stato fortunato, sono stato privilegiato ora voglio impegnarmi con i giovani, credo molto in questa Fondazione e voglio diventarmi un centro di elaborazione e di stimolo».



Chi sposa un nostro letto, ha una grande dote.

Entrate oggi presso il nostro showroom e scegliete uno dei letti in Pelle Frau® della collezione Poltrona Frau Notte®, riceverete in "dote" un materasso.

Aurora Due, design Tito Agnoli.

**Poltrona Frau**  
Fondata nel 1912

centro  
**Poltrona Frau Brescia**

Via XX Settembre, 6 BRESCIA Tel. 030 3776654 www.poltronafrau.it

TURRA

ISEO (BS) via Roma n. 38 - Tel. 030.980446 www.turra.it